



Foto di: R. Paolo Poce / Emblema

ché dopo le assicurazioni avute dalla giunta comunale lo scorso agosto a Roma (quando incontrò il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro, ottenendo un impegno a ripristinare il finanziamento al Parco per gli anni 2010 e 2011) il ministero ha risposto negativamente lunedì a una interrogazione in merito presentata alla Camera dalla deputata del Pd Raffaella Mariani. «E noi da lunedì chiudiamo. Uno dei luoghi più importanti della memoria in Italia viene cancellato così, con un colpo di spugna» si è sfogato ieri il sindaco di Stazzema Michele Silicani. «Il governo offende il ricordo di tutte quelle vittime - ha aggiunto - Nega un cifra come questa mentre nelle settimane scorse ha concesso oltre 2 milioni di finanziamento a quattro istituti di storia medievale». A Sant'Anna ogni anno arrivano in visita oltre 50mila persone, per quasi tre quarti studenti e giovani di tutta Europa che si recano sulle colline della lucchesia per visitare l'unico Parco nazionale della Pace il cui altro corrispondente al mondo si trova a Hiroshima. «Questi soldi sono una cifra di scarsa rilevanza per lo Stato, ma vitali per noi perché sono quelli con cui si pagano le utenze, la cooperativa di giovani e competenti operatori che accoglie e guida i visitatori e con cui si mantiene il decoro». Per il funzionamento del Parco ogni anno servono 200mila euro e più della metà arrivano dalla Regione Toscana che non si è mai tirata indietro.

**CAUSA ALLO STATO**

Ma l'amministrazione comunale di Stazzema non resterà con le mani in mano e preannuncia battaglia. «Politicamente e moralmente è una questione di grande gravità dire a chiare lettere che non vogliamo finanziare chi si impegna per la pace - ha concluso il sindaco - Ma si apre anche un problema contabile: siamo decisi a fare causa allo Stato ed in particolare al ministero dei beni culturali per il mancato finanziamento di una legge nazionale che è in vigore a tutti gli effetti. Il nostro legale di fiducia ha già in mano tutte le carte per affrontare la causa». A dare man forte ci saranno anche i parlamentari del Pd. «Da sottosegretario ai beni culturali nel 2006 mi trovai nella stessa situazione - ha ricordato il senatore Andrea Marcucci - Berlusconi non aveva onorato le quote per cinque anni, così trovammo le risorse per saldare il pregresso e istituire il Museo. Il diniego del ministro Galan è uno schiaffo a un simbolo sacro della nostra Repubblica». ♦

**Ciao Walter  
ragazzo e cronista  
di piazza Mentana  
Oggi i funerali**

**Il ricordo**

**GIANNI BORGNA**

Oggi alle 15 nel cimitero di Vado Ligure in provincia di Savona parenti e amici daranno l'ultimo saluto a Walter Colli. Walter fu uno dei primi redattori dell'edizione genovese de *l'Unità* subito dopo la liberazione della città da parte dei partigiani e prima ancora dell'arrivo delle truppe alleate. Si formò alla scuola del giornale che Pietro Ingrao trasformò presto in un grande quotidiano popolare. Walter aveva tutte le doti per questo, essendo un giornalista dei più eclettici, capace di parlare con la stessa competenza di politica come di sport, di cultura come di costume. Grande amico di Aldo Tortorella, che del giornale a Genova era allora il vice-direttore, diede sempre un contributo importante non solo di idee ma anche pratico, essendo in questo un giornalista come ce n'erano forse soltanto allora, in grado non solo di scrivere ma anche di confezionare e stampare un quotidiano.

Nato a Pontedecimo, allora frazione di Genova, visse gli anni dell'adolescenza ad Alessandria. Fu uno dei «ragazzi di piazza Mentana», come lui stesso li ha definiti in un bellissimo volume pubblicato due anni fa dall'editore Le Mani. Erano un gruppo di giovanissimi del quartiere Pista che negli ultimi anni del fascismo facevano la fronda al regime, un po' per la loro indole scanzonata e un po' per una presa di coscienza allora solo embrionale, che presto, però, sarebbe stata messa alla prova dallo sviluppo degli eventi. Walter decise di iscriversi al Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel e partecipò alla Resistenza. Negli anni del «lungo dopoguerra», oltre a *l'Unità*, si trovò a scrivere su tutta la stampa comunista, da *Paise Sera* di Roma a *Stasera* di Milano. E quando in seguito continuò la sua carriera giornalistica anche in altri organi di informazione lo fece sempre con passione ma anche con un po' di disincanto, perché per lui il giornalismo altro non era che una forma di militanza e di impegno civile.

Ci mancherai, Walter. Mancherai molto alla tua adorata figlia Francisca e mancherai molto anche a me, che ho avuto la fortuna di conoscerti e di frequentarti a lungo. ♦



Camera ardente di Nora Brambilla Pesce a Milano

**L'affettuoso abbraccio  
di Milano alla partigiana  
Nori Brambilla Pesce**

**Alla Camera del Lavoro il saluto di Milano a Nori Brambilla Pesce, la partigiana "Sandra". Tanta gente, la commozione degli amici, le canzoni della Spagna democratica e della Resistenza. Pisapia con la fascia tricolore.**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Il piazzale della Camera del Lavoro è pieno di gente. Sotto, il salone Di Vittorio è stracolmo come avviene nelle assemblee sindacali più «calde» e partecipate. Si sentono le vecchie canzoni delle Brigate internazionali nella guerra di Spagna, quelle della nostra Resistenza.

Milano ha salutato con affetto e passione Nori Brambilla Pesce, come si conviene quando se ne va un'amica, una compagna, una persona leale e trasparente che ha dedicato tutta la sua vita alla difesa della democrazia e all'emancipazione dei lavoratori.

**UNA GRANDE FOLLA**

Per l'ultimo saluto alla partigiana Nori sono venuti in tanti ieri alla Camera del Lavoro: centinaia di amici, politici, amministratori, sindacalisti, ex partigiani, tutti a raccontare una storia, un episodio, un aneddoto della vita della compagna del comandante Giovanni Pesce, «Visone». Arriva anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, con la fascia tricolore e questo è un gesto che dimostra quale primavera sia davve-

ro iniziata in città. Dice il sindaco: «Nori Pesce era una donna eccezionale, che ha avuto un ruolo importante nella storia di Milano e di tutto il nostro Paese. La sua scomparsa addolora me e tutta la città. Non dimenticheremo il suo esempio». Con lui c'è anche il presidente del consiglio comunale di Palazzo Marino, Basilio Rizzo. S'incontrano l'ex leader della Cgil Antonio Pizzinato e l'editore Carlo Feltrinelli, che pubblicò «Senza Tregua» di Giovanni Pesce, e tanti, tanti cittadini.

La bara è sotto il palco della sala Di Vittorio, è stato appeso un bel manifesto di Nori in bianco nero. Attorno i gonfaloni, le delegazioni dell'Anpi, le medaglie della Resistenza. Arrivano tanti messaggi, tanti telegrammi: la segreteria nazionale della Cgil, il Pd, il presidente nazionale dell'Anpi, Carlo Smuraglia, e anche quelli dei sindacati spagnoli. Proprio la Spagna, ricorda il segretario della Camera del Lavoro Onorio Rosati, ha sempre rappresentato un legame speciale per Nori, per la guerra combattuta dal marito Giovanni in difesa della Repubblica, per i gesti continui di solidarietà verso i prigionieri politici sotto il franchismo. Gli interventi ricordano l'impegno costante di Nori nel sindacato, in particolare per la valorizzazione delle donne sul lavoro, nel Partito Comunista e poi in Rifondazione.

Alla fine la folla commossa saluta col pugno chiuso, lancia un fiore, mentre tutti cantano «O bella ciao». ♦